

◆ **Il sottosegretario all'Interno:**
«Nel centro siciliano erano
assicurati i diritti delle persone»

◆ **«Davanti a tragedie di questo tipo
c'è un gran gridare, e forse
non è altrettanto il riflettere»**

«È una legge giusta Semmai da migliorare»

Maritati: «Luoghi di passaggio, non carceri»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Tutto può essere migliorato, lo stiamo facendo e lo faremo. Ma ci tengo a sottolineare che il centro di Trapani era regolare, ordinato, pulito e al suo interno era assicurato il rispetto di diritti fondamentali delle persone». Alberto Maritati, senatore diessino e sottosegretario agli Interni, è appena rientrato nella capitale dalla Sicilia e ricostruisce così la tragedia che è costata la vita a tre immigrati clandestini: «È la conseguenza di un atto che non si può definire altro che di follia: pensavano di riuscire a fuggire e che incendiare materassi in una piccola stanza potesse aiutarli a farlo: invece sono rimasti soffocati e otto di essi sono stati salvati in extremis dall'intervento coraggioso degli uomini delle forze dell'ordine che hanno sfidato le fiamme ed hanno salvato otto persone. Purtroppo tre erano già morti, la causa verrà accertata dall'autopsia, ma si ritiene che siano morti per asfissia».

Senatore, resta il fatto che delle persone hanno rischiato la vita (ed alcune l'hanno persa) per fuggire da uno di questi centri. Non sono pochi quelli che li definiscono lager.

«È chiaro che davanti a tragedie di questo genere c'è un gran gridare, ma forse non altrettanto riflettere. La legge prevede l'identificazione di chi arriva sul territorio nazionale ed ai fini della identificazione è previsto il trattenimento. Non è una misura stravagante o vessatoria, perché se un cittadino italiano in determinate circostanze viene sorpreso per strada privo di documenti, deve dare conto della sua identità; per far questo deve essere identificato e viene di solito portato nel più vicino posto di polizia e trattenuto fino a che non avviene l'identificazione. Ora è chiaro che trattare una persona, sia pure per identificarla, significa privarla della libertà. La legge, nel caso dei clandestini, ci dà trenta giorni e in questi trenta giorni la persona da identificare sta nei centri. Fino ad oggi non è venuta fuori una soluzione alternativa a questa».

Il che non basta a fuggire l'idea che di carceri si tratti anche se si chiama in modi diversi

«Ho girato buona parte dei centri e non sono affatto dei carceri, ma luoghi dove le persone sono trattate molto bene, penso a quello di Roma, a quello di Lecce. In genere le persone sono ospitate in camerette, possono liberamente utilizzare i servizi, possono muoversi liberamente all'interno; c'è solo una limitazione temporanea verso l'esterno».

Cosa intende per limitazione temporanea verso l'esterno?

«Che le persone che sono, appunto, trattenute non possono allontanarsi».

Mentre ad esempio possono ricevere persone da fuori?

«Certo, così come godono di ogni libertà nei contatti con l'esterno. Però è bene che, pensando a questi centri non ci si immagini strutture dove 30, 50 o 100 occidentali, bene organizzati, acculturati e autosufficienti vengono trattenuti. Qui si tratta di gruppi di persone provenienti da paesi dove i modi, la cultura, le usanze sono diverse dalle nostre, e ci vuole poco a capire che quando cento persone disperate vengono messe insieme possono crearsi grossi problemi».

Questo giustificerebbe limitazioni dei diritti di queste persone?

«No, intendo dire esattamente il contrario. Spesso abbiamo problemi anche di conflitti di etnie, veri e propri episodi di razzismo, violenza che esplose tra un'etnia e l'altra, tra un gruppo tribale e l'altro. C'è bisogno dunque di regole e di strumenti di intervento all'interno di questi luoghi che tengano conto di queste realtà, e bisogna completare il sistema di ospitalità».

Cos'intende dire?

«Ad esempio che oltre alla forza pubblica, che deve servire solo per attività marginali o di vigilanza esterna, devono esserci i mediatori culturali, gli assistenti sociali, una serie di attività dirette a rispettare nella sostanza e globalmente la persona. In molti centri tutto questo già c'è, a Trapani ho sollecitato Comune e Provincia a farsi carico in maniera concreta ed incisiva di queste problematiche».

Secondo la sua esperienza in questi mesi gli arrivi di clandestini sono aumentati o diminuiti?

«Certamente non è aumentato: abbiamo ottenuto grandi risultati nella lotta al traffico clandestino grazie agli accordi di cooperazione con l'Albania. Solo in un mese dopo la mia visita di fine ottobre a Tirana sono stati sequestrati in Albania 34 scafi. Stiamo lavorando molto bene i risultati ci sono. Certo il flusso migratorio è un fatto epocale, lo stiamo però controllando e stiamo facendo tutto ciò che la legge ci impone di fare».

Anche nell'ambito degli impegni comunitari...

«Esatto: non possiamo aprire indiscriminatamente le frontiere, anche perché com'è noto la gran parte di chi arriva in Italia è in realtà diretto in Nord Europa».

LA SCHEDA

Sono 150 mila stranieri in Italia senza permesso

Sarebbero 150.000 gli immigrati senza permesso di soggiorno che vivono attualmente nel nostro paese. La stima è dell'Osservatorio di Milano. Si tratterebbe in gran parte di persone entrate in Italia dopo la recente sanatoria, che ha regolarizzato circa 250.000 persone, e di immigrati presenti in Italia anche prima della sanatoria stessa, ma che non hanno potuto regolarizzare la propria posizione per l'assenza di un datore di lavoro che ne certificasse l'impiego. Questi immigrati - secondo l'Osservatorio - provengono in particolare da Albania, Romania, Ucraina, Kosovo, ma anche da Cile, Perù, Senegal, Marocco, Costa D'Avorio, Cina e Filippine. Le città che registrano la maggiore presenza di immigrati senza permesso sono Roma con 30.000 persone, Milano con 20.000, Torino e Napoli con 10.000; nelle regioni Puglia e Sicilia se ne calcolano oltre 20.000 per regione. Per il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco, il fenomeno ha as-

sunto dimensioni preoccupanti, con inevitabili ricadute in materia di sicurezza; da qui il suggerimento al governo di allestire sportelli nelle questure per entrare in contatto con gli immigrati senza permesso di soggiorno. Gli sportelli, come punto di riferimento, dovrebbero prevenire il reclutamento degli immigrati soli e abbandonati a loro stessi, da parte della criminalità.

Quest'anno lo stesso Osservatorio di Milano, ha promosso un'iniziativa denominata, «Aggiungi un posto a tavola», attraverso la quale ha chiesto alle famiglie di Roma, Milano e Cosenza, di ospitare a pranzo in questi giorni di festa persone sole e in difficoltà, estendendo la richiesta agli immigrati senza permesso di soggiorno. L'iniziativa ha avuto il giorno di Natale un ottimo risultato a Roma con 105 famiglie che hanno ospitato 120 persone, fra cui anche immigrati senza permesso di soggiorno. Sarà ripetuta il primo dell'anno a Milano e a Cosenza il giorno dell'Epifania.

«Solo con un largo successo dell'iniziativa - ha dichiarato Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - potremo mandare un forte segnale al governo perché chiudai i campi stranieri che funzionano come veri e propri lager ed avvia una nuova politica di accoglienza che non escluda i 150.000 immigrati senza permesso che vagano nelle nostre città in condizioni di disagio e hanno bisogno di solidarietà».

LA LEGGE

Chi arriva, chi riparte e chi deve tornare a casa



Immigrati tunisini nel centro di accoglienza di Ponte Galeria a Roma

ROMA Nell'ordinamento italiano il reato di immigrazione clandestina è riferito solo all'organizzazione del traffico di uomini verso il nostro paese. Nei confronti dell'immigrato clandestino la legge 40 del 1998 (la cosiddetta Turco Napolitano) prevede l'espulsione verso i paesi di origine.

Questa però è possibile solo quando esistano accordi in tal senso con i paesi esteri da cui provengono i clandestini. Al momento accordi di questo genere sono stati sottoscritti con Albania, Tunisia e Marocco, sono in fase di stipula con Romania, Pakistan e Nigeria, mentre molti altri sono in itinere. Nel caso in cui gli immigrati risultino provenire da paesi, come la Cina, che non accettano il rimpatrio dei propri cittadini espatriati clandestinamente, l'espulsione avviene attraverso un decreto che concede alla persona espulsa quindici giorni per lasciare il nostro paese. In genere in questi giorni gli espulsi divengono clandestini, in Italia o in altri paesi europei dell'area di Schengen.

I «centri di trattenimento» (come quello di Trapani) rispondono proprio alla necessità di identificare con sufficiente certezza la provenienza degli immigrati per valutare ad esempio il loro diritto all'asilo politico o umanitario, e la loro identità personale nel caso reclamino ad esempio ricongiungimenti familiari in Italia o in altri paesi europei. La legge concede al massimo trenta giorni per effettuare ricerche che confermino o smentiscano la generalità dichiarate dalle persone trattenute nei centri.

La stessa legge Turco Napolitano dispone che ogni anno il governo fissi attraverso un decreto (detto sui flussi migratori) il numero degli extracomunitari ai quali è possibile concedere il permesso di soggiorno in Italia, anche per i lavoratori stagionali. Fissato il numero totale (e le eventuali quote riservate a singoli paesi) le ambasciate italiane nei paesi di emigrazione, d'accordo con le autorità locali provvederanno a stilare l'elenco degli aventi diritto in base alle domande e a requisiti come l'esistenza di sponsor in Italia, chiamate dirette su posti di lavoro, autocertificazione per i lavoratori autonomi per gli stagionali, e quindi a rilasciare i visti d'ingresso ed i permessi di soggiorno che osano riguardare anche le famiglie dei lavoratori stranieri, che a questo punto e fa sicché questi entrino in Italia con ieni diritti sociali. Con significativo anticipo sugli anni scorsi il decreto flussi per il 2000 è già pronto per la firma del presidente del Consiglio e indica in 63 mila il numero delle persone alle quali sarà consentito un ingresso regolato ed ordinato in Italia da paesi extracomunitari.

Secondo fonti del ministero degli Interni la cifra di 63 mila è largamente prudenziale e sarebbe stata criticata come troppo bassa da alcune organizzazioni imprenditoriali italiane che stimano più alto il fabbisogno di manodopera straniera per il prossimo anno. Circonstanza che fa ritenere possibile un decreto bis che apra le frontiere italiane a qualche altro migliaio di stranieri.

Gli 11 centri e le regole che li guidano

Sono 11 attualmente in Italia i centri di permanenza, previsti dalla legge per l'immigrazione per ospitare chi, arrivato clandestinamente è destinato a essere espulso. Due si trovano al nord (Torino e Milano), uno al centro (Roma, Ponte Galeria), quattro al sud (due a Lecce, uno a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, e uno a Lamezia Terme, in provincia di Catania) e quattro in Sicilia (Caltanissetta, Trapani, Termini Imerese e Ragusa). Lo straniero viene informato che verrà trattenuto insieme gli viene notificato il provvedimento di espulsione; ha diritto a essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio. I tempi sono quelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di 10). Devono essere garantiti libertà di colloquio all'interno e con i visitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e i diritti fondamentali della persona. Possono accedere al centro familiari, conviventi, difensori, ministri di culto, membri di associazioni autorizzate mediantemente convenzioni. Per la gestione è possibile stipulare convenzioni con Enti Locali o altri soggetti pubblici o privati sotto la supervisione del prefetto.

Ponte Galeria, periferia di Roma: 150 sorvegliati a vista

Il responsabile: «La notte di Natale è spirato un tunisino. Manca personale»

ROMA Attualmente ospita 150 stranieri e nel corso 1999 ne ha accolti circa 2000; dovrebbe avere in servizio 80 operatori della Croce Rossa, ma sono in realtà solo 30: è in questi dati il bilancio del centro romano per immigrati dove nella notte di Natale è morto un tunisino per arresto cardiocirculatorio. «Purtroppo le carenze di personale ci sono - ha detto il capitano Carlo Remor, responsabile da circa un anno del centro, gestito dalla Cri - ed è vero che la struttura è stata costruita per motivi di ordine pubblico con tanti cancelli, mura di cinta e vengono attuati severi controlli all'ingresso. Tutto ciò è stato

necessario per evitare che capitino situazioni simili a quelle che si sono verificate a Trapani: un conto è tenere sotto controllo 15-20 persone, un altro conto è calmarne 150. Comunque facciamo il possibile per aiutarli, con i mezzi di cui disponiamo».

All'esterno la stretta sorveglianza impiega 24 ore su 24 circa 150 poliziotti divisi in turni. Nel centro è sempre presente almeno uno dei cinque medici della Cri che a turno sono pronti a curare gli immigrati. Per i casi più gravi una ambulanza è pronta per trasportare il malato nell'ospedale San Camillo. «In genere sono ex carcerati

- ha spiegato il capitano Remor - Le donne sono meno degli uomini. Dal 4 agosto del 1998, quando il centro è stato aperto, sono stati pochissimi i bambini che abbiamo ospitato».

«Il grado di sofferenza di questi disperati è molto alto - ha sottolineato il capitano Remor - perché tra queste mura vedono infrangersi il sogno di una vita, cioè fare fortuna in Italia, in modo legale o illegale». Una ditta privata di catering garantisce pasti caldi e freddi, in porzioni sigillate e monouso, con menù che rispettano tradizioni, usi e religioni. Tra gli immigrati presenti a Ponte Galeria, nella pe-

riferia a sud est della capitale, molti sono nord africani, in particolare magrebini e nigeriani, ma ci sono anche cinesi, e donne che arrivano dall'est europeo. Si fermano in media da 15 a 30 giorni; poi, come prevede la normativa in materia, gli stranieri che non sono stati rimpatriati per lentezze burocratiche vengono liberati per decorrenza dei termini di carcerazione. Dal punto di vista residenziale il centro è articolato in stanze da 4 e 6 posti letto con bagno e televisione in camera. Per attività ricreative sono a disposizione un campo da calcio ed uno da basket che rappresentano in pratica l'unico mo-

do per scaricare la tensione e non farli sentire come dei reclusi. «Noi li vestiamo, li curiamo se si ammalano - ha concluso Remor - ma l'unica cosa che veramente vorrebbero, la libertà, non siamo in grado di concederla. Possono solo sognarla tra le sbarre che li separano dalla campagna romana».

Proprio a Ponte Galeria, la notte di Natale, è morto Mohamed Ben Said in circostanze a dir poco misteriose. L'uomo, 39 anni e di nazionalità tunisina, era stato inviato nel centro pur essendo sposato con una donna italiana. Sembra che Mohamed Ben Said fosse ammalato: da poco aveva subito un

intervento alla mascella. E qualcuno sostiene che fosse tossicodipendente. Fatto sta che l'uomo ha perso la vita, stando al racconto dei compagni, tra atroci sofferenze. Per denunciare questo episodio, tre giorni fa, i centri sociali romani hanno indetto una manifestazione attaccando sulle colonne del Colosseo tre striscioni su cui era scritto: «Esecuzione eseguita, Mohamed è morto. Reato: straniero». I manifestanti hanno chiesto che vengano individuate le cause della morte e la chiusura definitiva dei centri.

In questo senso sarà probabilmente organizzata una manifestazione nazionale. «Si apre il Giubileo con intendimenti universalistici - ha detto una rappresentante dell'Osservatorio sui Rifugiati e sui Migranti Orma - che si spengono le luci del Colosseo, come si fa quando viene eseguita una pena capitale nel mondo».

Comune di Marino (Prov. di Roma)

Avviso di Gara
Il Responsabile del Servizio LL.P.P. e Servizi Tecnologici Esterni rende noto che, ai sensi dell'art. 6, lettera a), del D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 157, è indetta, per il giorno 15.2.2000, alle ore 9.00, presso questo Comune di Marino, l'asta pubblica per la concessione del servizio di gestione dell'Ostello della Gioventù, da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 23, lettera b), del medesimo D.Lgs. (corrispettivo offerto sia in aumento che in diminuzione dell'importo stimato posto a base di gara, modalità di gestione, personale impiegato, tariffa pratica alla clientela per posto letto) corrispettivo annuo a base d'asta per la concessione: stimato in L. 335.000.000, pari a Euro 173.013,06. Possono partecipare all'asta pubblica le ditte o Società, singole o temporaneamente raggruppate, in possesso di iscrizione alla C.C.I.A.A.-Reg. per la professione alberghiera o similare, ovvero nel registro dello stato di appartenenza per i concorrenti degli altri paesi della Cee. Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune dal 28.12.1999 al 4.2.2000 ed è stato inviato, secondo lo schema di cui al D.Lgs. 157/1995, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Economiche Europee, in data 22.12.1999 ed inserito nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 305 del 30.12.1999.

Il Responsabile del Servizio LL.P.P. e Servizi Tecnologici Esterni
Ing. Giancarlo Ottaviani

